357

(14

COMPENDIO
BREVISSIMO
Della Vita, e Miracoli

DI

SANTO IVONE
AVVOCATO DE' POVERI,

E Protettore degli Oppressi.

Scritta in due Libri dal Rev. Pietro Chevet, stampata in Roma,

E raccolta dal Dottor Gio: de Curtis, olim Segretario della Pietosa Congregazione della Carità di esso Glorioso Santo, eretta per ajuto de' Poveri Litiganti.

La cui imagine si vede dentro la Chiesa de' Santi Apostoli, collocata ivi à suo onore da' Signori Dottori Avvocati, e Proccuratori del S.C. Fratelli di essa Congregazione.





IN NAPOLI, Presso Felice Mosca 1717.
Con licenza de' Superiori.

356

Auris audiens beatificabat me, et oculus videns testimonium reddebat mihi, eo quod liberassem pauperem vociferantem, et pupillum, cui non esset adjutor. Benedictio perituri super me veniebat, et cor viduæ consolatus sum. Oculus fui coeco, et spes claudo, pater eram pauperum, et causam, quam nesciebam, diligentissime investigabam, conterebam molas iniqui, et de dentibus illius auferebam prædam. *Job. cap.* xxix.


Acque il glorioso S. IVONE in tempo d'Innocenzo IIII. l'anno 1253. in un Castello di Triguier de' Brettoni, detto S. Martino, da Aheloro Eluri, & Azona, Signori di quel Castello. Cominciò sin da fanciullo à dar segno della sua mirabil santità: sicome era stato pronosticato alla madre, quando essendone gravida avevasi sognato di partorire un gigante, che appena nato à gran passi saltava *ad currendam viam*. Erano i suoi piaceri solamente in quella tenera età d'udir la balia cantar sacre nenie; godeva scherzando con le imagini divine, e liberalissimo dimostravasi a' poveri. Quindi crescendo con l'età le sue virtù, apprese ben tosto l'opere, e le dottrine de' più religiosi Cristiani: modestissimo nel conversare con suoi eguali, stillava in loro la santità: serviva ogni mattina più Messe, & ogni dì recitavasi l'Officio della Reina del Cielo, di cui era particolarmente divoto.

Fù mandato da suo padre in Parigi d'anni quattordici ad apprender in quelle scuole le più nobili scienze di quei tempi. Dalla Filosofia egli quivi inoltrossi a' sagri studii della Teologia, ove seguì poi sempre à pascer la

ſua mente: & appreſela più con l'orazioni, co' digiuni, e con le penitenze, che per mezzo delle ſcuole. Laſciò allora affatto di mangiar carne, diſpenſandola più toſto a' poveri: e leggeva ogni dì le vite de'Santi, notandovi l'opere più virtuoſe, per doverle ſeguire.

Appreſe ancor quivi la legge Canonica; & avviſando, che le virtù morali, e ſpezialmente la giuſtizia, onde reggonſi gli affari del Comune, e de' privati, conſiſte ſoprattutto nelle noſtre leggi civili, ſi diſpoſe quelle ancor voler imparare; perche d'anni 24. andoſſene in Orleans: & n breve vi divenne dottiſſimo maeſtro. Quindi deliberando dello ſtato, che prender doveva di ſua vita, pensò che maggior gloria di Dio ſarebbe, e più utile del proſſimo, s'egli dato alla vita civile, col meſtier di *AVVOCATO* impiegaſſeſſi à difender i Poveri, cotanto raccomandantine dal noſtro Redentore, & ajutaſſeli nelle liti, che ne'Tribunali, per mancanza di ſpeſe ſpedir non ſi potevano: ſpezialmente che avviſato egli aveva, che fin dal tempo del Concilio Niceno, con ardor di ſpirito que' Padri diſpoſto aveſſero. ch' in ciaſcuna Città un avvocato elegger doveſſeſi, il quale le ragioni de' poveri difendeſſe. E nella V. Sinodo di Car-

Cartagine vedendo que' Padri quanta molestia avevan i Vescovi dal ricorso de' poveri litiganti, acciocche procuraſſer loro la giustizia, *ab Imperatoribus* (ſicome diceſi quivi nel *can*.9.) *universis visum est postulandum propter afflictionem pauperum, quorum molestiis sine intermissione fatigatur Ecclesia, ut defensores eis adversùs potentias divitum cum Episcoporum provisione deligantur*: cominciò per tanto egli à ciò operare: & in breve videsi la sua casa di continuo ripiena d'orfani, di vedove, e d'altre miserabili persone: & egli tutto sollecito non solo imprendeva la lor difesa, ma ancora sovvenivale del suo. Eleſſelo suo Giudice, e Vicario il Veſcovo di Treguier, & anche quello di Rennes: & egli con somma pietà, e giustizia ſpediva le cause; intantoche niuno fù; che non se ne chiamaſſe ben-contento. Pur di continuo stava in timore di non averne per qualche suo mancamento à dar conto al Divino Giudice; perchè prima di vederne attentamente il dritto della giustizia si raccomandava à Dio, e con digiuni, e cilicii, e rigidiſſimi patimenti procacciavasi d'ottenerne il lume della verità; sapendo, che graviſſimi Santi così praticato aveſſero: ſicome Santo Ambrogio, e San Giovanni Grisostomo, nello stato ancor di Giudici co-

8

si aveano costumato. Nè per tanto egli tennesi sicuro di sì pericoloso mestiere. Alla fine dispofesi pur di lasciarlo, ritirandosi in privata vita; ma non lasciò già d'ajutar di continuo i poveri, e sovvenirgli. Fatto Sacerdote, e commessali dal suo Vescovo la cura d'una parrocchia, tutto intēdeva alla salvezza di quelle anime: e predicava continuo, & ascoltava le confessioni, in cui erano più le sue lagrime, che quelle di coloro, che confessavansi. Piagneva ancor teneramente in Chiesa, mentre celebrava la Santa Messa: & un dì fù veduto manifestamente dal popolo calar dal Cielo una fiamma, che circondolli il capo, mentre egli alzava l'*OSTIA DIVINA*, e 'l *CALICE*. Vestiva rozzissimi panni, usando anche per cinto una catena di ferro: orava la notte, e battevasi à sangue: solo brevissimo spazio di tempo concedeva al sonno, distendendosi su'l nudo suolo con picciola stuoja di giunchi intessuta, & usando per guanciale un duro sasso, ò pur la sagra Bibbia, che spesso in casa aveva per le mani, cavandone sempre nuovi documenti divini. Viveva sovente di solo pane, & acqua: e fù volta ancora, che per farne limosina à qualche mendico ne rimase esso digiuno. Altra volta in piazza non avendo che dare ad un

po-

povero lasciò pegno al fornajo il suo cappello, acciocche colui li desse del pane. Fabbricò à sue spese presso la casa un'ospizio, ove accoglieva i poveri infermi: & egli medesimo loro serviva, e talora in una medesima scudella con loro ancor cibavasi; perche compiacquesi lo stesso *CRISTO N. S.* in forma di mendico una volta andarvi, e sovvente ancora vi fur ravvisati veri Angeli in sembiante di poveri.

I suoi miracoli continui ben dimostravano quanto egli era caro al sommo Dio. In tempo di strettissima carestia, essendo nel suo ospizio gran concorso, ne avendo egli una volta più che un solo pane, quello pose à tavola, e mirabilmente fu veduto prima moltiplicarsi in quattro, quindi presigli in mano per tagliarli, crebbero in tante fette, che agiatamente bastarono à tutti, avvanzandone ancor cotante, quante prima egli tagliate ne aveva. Altra volta essendovi concorso sin'à 200. poveri, cominciò egli per distribuir fra loro sette pani, che solo aveva, e quelli sempre più moltiplicavansi, rimanendone altrettanti nel paniere; intantoche tutti fur sazii, & à ciascuno ancora avvanzonne. Altra volta un solo pane saziò 23. poveri, rimanendone ancora à ciascuno quanto per altro pranzo ba-

364

bastavagli. Nel medesimo tempo di carestia essendogli del grano offerto piena un'arca di casa, e dispensato da lui quello tutto a' poveri, miracolosamente poi se ne ritrovò l'arca di nuovo ripiena. Andando egli un dì à piè, sicome usava, per predicare, e ridurre anime alla via della verità; ritrovò il fiume, che per le piogge ingrossato sormontava il ponte: & egli segnandolo fè restar l'acque, & à piè asciutto passò à suo camino, rinovando con ciò l'antico miracolo d'Eliseo, di cui leggesi nel 3. de' Rè: *percussitque aquas, & divisæ sunt huc, atque illuc: & transiit Helisæus.* Per la nuova Chiesa, ch'egli fabbricava ad onor della gran Reina del Cielo, essendogli stati da uno offerti i legnami della sua selva, e pur colui poi querelandosi, che assai gli Operarii tagliati ne avevano, egli alla presenza di colui, e d'altri, fè col segno della Croce rinascer tosto in maggior abbondanza i rami recisi. Fabbricandosi la Chiesa Cattedrale, nè giugnendo le travi alle mura, furono da lui miracolosamente rese lunghe, e più di quello, che bisognava. Il medesimo egli fè per un ponte detto Loschetto.

Mà troppo lungo sarebbe il raccontarne tutti i miracoli: e tempo oramai è di venire alla sua felice morte, carico adunque di

co-

cotanti meriti, e grazie rendè egli lo spirito à Dio d'anni 50. à 19. di Maggio 1303. sicome egli anche l'ora pronosticata se n'aveva. Il suo corpo fù seppelito con gran concorso di popolo della Provincia tutta: e compiacquesi il sommo Dio sù quello ancora oprar manifestissimi miracoli. Guarironsi attratti, e ciechi, e forsennati, e muti, e di tutte sorti infermi: risuscitaron morti. Ritornò à sua intercessione il latte alle poppe disseccate d'una povera donna: con la sua beretta guarissi un'altra donna del morso di velenosa serpe, onde tutta enfiata aspettava di presente la morte; un'altra per lo morso d'una cagna arrabbiata, con visitar il suo sepolcro ancor guarissi: un giovane caduto sotto la ruota d'un mulino, mentre al volgersi di quella tutto si frangeva, con invocare il Santo, quella restossi, e portato poi al suo sepolcro ritornò sano: altri sommersi in mare, ò ne' pozzi ne risorsero vivi: altri caduti da alto, con chiamar il suo nome non furono offesi. La sua sacra imagine ancora non pochi miracoli in più luoghi hà dimostrati: e di questa particolarmente, che noi quì abbiamo in Napoli entro la famosa Chiesa de' Santi Apostoli, de' religiosissimi, e nobilissimi Padri Chierici Regolari, infiniti

esser

esser ne possono i testimonii. Vive dunque ancora il glorioso Santo quaggiù, e continuo presente ne sovviene: e gode, che sì celebre, e fiorita ragunanza d'Avvocati sotto il suo titolo, e favore s'adopri à suo esempio di difendere, & ajutar i poveri nelle loro liti: intantoche ben dice Martino Husson *de Advoc.lib.1. cap.40. mors justi, benedictio quem dilexit superstitis, charitate in patria cœlesti nequaquam extincta, sed potiùs aucta. Sublatis ergò è fori nostri limitibus Guidone* (dice di Guidon Foucaud, che fù poi Clemente IV.) *& YVONE, angustior togatæ militiæ cessit campus; & potuit: quasi sortem illam, in qua palmam gloriæ quamplurimis frondibus exornassent, splendidiore impetrassent folio decorari: & sanè, dum quæ mox claritas affulsit recogito, audire mihi videor utrumque illum exercitii nostri Athletam positum in extremis hæc, aut similia spiritu dicere prophetico: Amodò lætabitur: quæ hactenus deserta penè, & invia jacuit Regiis etiam in Urbibus advocationis palæstra: exultabit solitudo illa in frequentiorem conversa cœtum: & tandem quasi lilium florebit*; e quivi ancora Il medesimo Husson *cap.39. Quis tibi sermo*, dice, *cum per flexuosos Juridicinæ calles, & colles didiceris* Vi-

Virum Angelicum sedes conscendisse Angelicas) stupor forsan verba tibi subtrahet ? nequaquam puto ; quin potiùs mecum dices nostram Advocationem alteram Jacobi Scalam effectam ; per illam siquidem Angelus sub forma hominis ad nos delapsus est , TVO Angelicis functus ministeriis supra Cælos evectus est . O fortunata , si te tamen noverint asseclæ professio , cujus officia hominem à terris ad Cælos provehunt , Angelum è Cælis ad terras alliciunt.





Reimprimatur.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.